DEL PROFESSORE

GIACOMANDREA GIACOMINI

E

DELLE SUE OPERE

CENNI BIOGRAFICI

DI

F. D.r COLETTI

PADOVA

1850

DEL PROFESSORE

GIACOMANDREA GIACOMINI

E

DELLE SUE OPERE

CENNI BIOGRAFICI

DI

F. D.r COLETTI

PADOVA

—

TIPOGRAFIA DI A. BIANCHI

1850

Tre mesi di silenzio passarono sulla tomba del Prof. Giacomini.

La splendidezza forse del nome rese peritosa ogni penna, e audacia sembrò, non ch'altro, il toccare, fosse pure con un elogio, a quella memoria.

Ognuno quindi interrogando sè stesso ristette, e ricercò in altrui maggiore il diritto o il dovere di por mano all'impresa.

Senonchè tali cause di silenzio, per quanto onorevoli esse sieno, potendo per avventura sembrare a taluno ben altro che modestia e reverenza, sembrarono a me, in faccia al tempo trascorso, insufficienti a giustificare una più lunga riserva.

Il vero è il fatto.

VICO.

La vita dell'uomo d'azione offre alla biografia parecchi punti salienti i quali servono come di addentellato alle circostanze accessorie, ai dettagli meno importanti, alle mezze tinte, alle sfumature, e ti danno poi fusi assieme una fisonomia caratteristica e distinta che si stacca dal fondo del quadro e che ti viene incontro parlante e rediviva.

La vita, per converso, dell'uomo di studio a chi la mira alla superficie si appresenta calma ed eguale, benchè operosa e gravida molte fiate di più decisivi risultamenti. — Se l'occhio indagatore potesse analizzare quella fronte meditabonda, penetrare in quel cerebro che ferve e ribolle, sorprendervi il pensiero che s'agita confuso dapprima e in embrione, poi si stenébra, s'appura, s'affina, e limpido prorompe e fulgente come un raggio di sole, noi avremmo allora veramente la storia del pensiero umano.

Ma il biografo non ha diritto sull'idea se non dopo che fu battezzata dal suo autore, dopo che si è posata sulla carta, dopo che la stampa le ha dato l'amplesso dell'avvenire. La biografia dell'uomo di studio non si fa che meditandone le opere, sfogliandone i volumi. E tale noi opereremo in questi pochi cenni sulla vita dell'illustre Prof. Giacomini.

Un nostro valente scrittore ci ammaestra come nel dettare la vita dell'uomo di studio importi « mostrare lo stato della scienza prima di lui, e quello ch'esso v'aggiunse di suo proprio ingegno, e come e a che le sue scoperte conducessero gli altri. »

Ora essendovi ancora de' valentuomini che la riforma medica Italiana credono consistere in un cambiamento di linguaggio, in una sostituzione d'ipotesi, nell'emetico ad alta dose, nel dire ipostenizzante il solfato di chinina, nel dissanguare gl'infermi

> Finchè cessi il diatesico vigore
> Che spesso oltre la tomba si mantiene (1),

o in che che altro di simile dolciore, così m'è necessario di pigliare le cose un po' più da lunge, facendo una breve escursione ne' campi della filosofia. Gli altri fra i miei lettori che, per lor buona ventura, non hanno di comune con que' cotali neppure il nome, saltino a piè pari queste linee, se non tutto il rimanente.

Il risorgimento della filosofia, presentito e iniziato in sullo scorcio del XVI secolo da Telesio, Liceto, Campanella, fra Paolo Sarpi e Leonardo da Vinci, ricevette nel secolo XVII il suggello della riforma dalla mente divina del massimo Galileo (2). Creatore e pa-

dre della fisica moderna e della sperimentale filosofia, il dubbio, proclamò egli, *padre d'invenzioni e strada di verità* — riprovò qualunque tentativo sull'essenza delle cose, e sfolgorando d'anatema ogni tirannia d'autorità nel raziocinio, prepose a tutti i ragionamenti l'esperienza e l'osservazione *sul codice vivo di Dio,* la natura. Appoggiandosi a risultamenti analitici conformemente costanti, svelò ed irrise gli errori della filosofia aristotelica, additò la via per correggerli, e fermò il grande proposito d'una riforma integrale del metodo pel riordinamento del senno umano.

Non è a dirsi la luce fulgidissima che si sparse da tale dottrina sulle scienze tutte; e se il secolo XVII non abbandonò ad un tratto e per intiero l'antica maniera di filosofare, si fu perchè tali mutamenti non si fanno di lancio, ma per gradi; si fu perchè il genio può bensì in un istante divinare mondi sconosciuti e in una sintesi ardimentosa abbracciar l'universo, ma la comune degli uomini si contempera piuttosto al lento processo dei tempi che agl'impeti estemporanei del vero, onde le abbisogna riceverne graduata e temperata la luce.

Dopo Galileo si sentì però forte il bisogno di scuotere il giogo aristotelico e di svincolarsi dalle vane speculazioni, dalle sofistiche sottigliezze e dall'inevitabile sillogismo del Peripato. — E se ad essere filosofo bastava in antico il severo cipiglio, e la veste incomposta, e il pelo intonso e lo scaldarsi al sole; si comprese che simili smancerie non potevano aver più credito dipoi — si comprese che la filosofia stava in ben altro che nel comporre a strani modi la persona —

si comprese, e questo fu indicibile progresso, che la filosofia non era una scienza arcana, nè astratta, nè cabalistica; che non era dalle altre parti dello scibile segregata e boriosamente straniera — si comprese che la filosofia era e doveva essere da per tutto: dalle divinazioni dell'astronomo agli ordigni dell'artiere, dalle formule dell'algebrico al numero del poeta, dalla meditazione sulla vita dei popoli fino a quella de' microscopici infusorii, dai voli arditi del genio nel cielo infinito delle astrazioni alle povere, limitate e presenti necessità del concreto.

Primo a mettersi per codesta via dell'osservazione e dell'esperienza, primo a trarre dai sublimi errori di Brown argomento di verità più sublimi, primo ad anelare e conseguire l'onore dell'*exemplo monstrante viam*, fu Giovanni Rasori. Che se le basse ire di parte, e le calunnie e le scurrilità a larga mano e da più parti scagliate, gli strapparono dal magnanimo petto quel grido di sconforto:

. . . . . *caedo invidiae, dummodo absolvar cinis*,

ampio compenso avrà tratto quella sdegnosa anima nel vedere come dal seme di sue dottrine e dall'eletta schiera de' suoi seguaci sieno sorti uomini tali che vennero poi, a lor posta, salutati duci e maestri (3).

Parlo di Borda (4), di Tommasini, di Giacomini.

L'acerbo detto di Stahl che la Farmacologia paragonava alla stalla d'Augia, e una mano invocava che ardita intraprendesse a nettarla, mosse il Giacomini a questa fatica che, e per la verità del fatto, e per non uscire dal mitologico paragone, noi chiameremo veramente erculea.

Nel 1832 appariva infatti il programma del *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici* del Prof. Giacomandrea Giacomini; e noi non sapremmo al certo nè più brevemente, nè più lucidamente esporne il concetto, se non recando qui le qualche linee che come arra e sintesi del vasto concepimento venivano dal Prof. Giacomini nel mondo scientifico lanciate.

« Egli è per opera di alcuni ingegni Italiani, che al cominciare di questo secolo rifulsero nella patologia quelle scintille di luce che condurla doveano ai reali avanzamenti ai quali oggidì è pervenuta, e prepararla a quel compiuto ordinamento filosofico cui non può tardar molto ad ottenere. Ed è pur per opera di que' medesimi Italiani e in quell'epoca medesima, che grandi lumi si sparsero sull'azione de' rimedii, nuove e più sicure vie si sono aperte, solenni esperimenti istituiti, e molti preziosi materiali apprestati per erigere, su basi del tutto nuove, un nuovo edificio di materia medica per elevarla alla dignità delle fisiche scienze. E avvegnachè i nuovi principii che indi ne sursero quanto alla patologia, dai medici delle altre nazioni venissero discussi, confermati e fecondati, e si estendessero rapidamente fra i più illuminati cultori dell'arte salutare, mutando quasi del tutto faccia alla patologia; quelli che risguardano la farmacologia la stessa sorte non ebbero, e da taluni riprovati senza intenderli, da altri intesi a rovescio e sdegnosamente schifati, rimaser proprietà di pochi, merce tutta Italiana, ai forestieri, e ai più degli Italiani stessi quasi straniera. Molti ne hanno qualche barlume più per esperienza propria e per tradizione, che per metodiche opere che la inse-

gnino. Come l'oro nella informe miniera, sono quei principii dispersi qua e là per giornali quasi dimenticati o difficili a rinvenirsi, nelle storie mediche, nelle Memorie volanti, nelle questioni polemiche, e nelle note, o nelle digressioni di Opere di altro argomento. »

« E manca solo acciò l'Italia possegga una filosofica e sperimentale farmacologia degna dei lumi presenti, che vengano raccolti tutti i materiali che esistono, aggiunti i molti che pur tuttavia si desiderano, e tutti ordinati in un corpo di dottrina. E questa (poichè nessuno di coloro che più degnamente il potrebbono ancor ci pensò, nè mostra di volervi pensare) è l'impresa cui vogliamo rivolgere le nostre fatiche. »

E in tutta l'Opera le promesse tenne e superò.

Un incoerente ammasso d'opinioni esse stesse incoerenti, un insieme informe d'idee inesatte, d'osservazioni puerili, di mezzi illusorii, di formule bizzarre (*) — un pelago di fatti impuri, tenebrosi, complessi, adulterini, affastellati coi legittimi, coi puri, coi genuini — una cieca reverenza alle autorità degli uomini e un non men cieco disprezzo e abborrimento per quella della natura — dovunque la confusione, il plagio, l'ignoranza, e in niun luogo la verità: ecco lo stato della Farmacologia prima del Giacomini.

Animoso si mise egli per un pelago così fatto; e se le speranze l'accompagnarono, e i voti sinceri, e i caldi incoraggiamenti, non gli mancarono per certo nè i vaticinii sconfortanti, nè le maligne irrisioni. Non vuol essere mio intendimento, nè lo potrebbe, di analizzare per dettaglio quest'Opera — altri ciò adempiva, e mo-

(*) Bichat.

strava che se malagevole è il cavare qualche cosa dal nulla, non è per avventura meno arduo lo stringere in venti o trenta povere pagine la ricchezza di più volumi. — A me dunque non altro s'aspetta che il segnarne lo spirito più che i contorni, e mostrarne appena in iscorcio le vaste proporzioni.

Il vero è il fatto, disse Vico, criterio del vero è il farlo.

Il metodo è uno, disse Galileo, come una la verità. — Un'opera che si appoggia a tali cardini, che fissa vi si attiene, e tanto più quanto più avviluppate le questioni, inestricabili gli avvolgimenti, ottenebrati i fatti; — un'opera che non ismarrisce giammai la santità dello scopo, ma con lena seppur talvolta affannata non però mai venuta meno, lotta cogli ostacoli che ad ogni piè sospinto le si parano incontro forti, rinascenti, impreveduti — che ad uno ad uno li annienta o se ne fa un'arma a combatterne di nuovi, e aggiunge finalmente lo scopo che alcuni predicavano insania, nonchè l'ottenere, lo sperare — quest'opera che porta in sè stessa il pegno del proprio avvenire — è la Farmacologia del Prof. Giacomini.

Ha quest'opera monumentale posti i cardini della Farmacologia sperimentale; l'azione meccanica e secondaria de' farmachi sceverata dalla dinamica e dalla primaria; arricchita la scienza d'un'immensa suppellettile di fatti ribattezzati o del tutto nuovi; proposta nuova dottrina sulla funzione dei polmoni, del fegato, dei reni; fermata la condizione patologica di morbi molteplici dei quali finora a mala pena erasi sospettata la diatesi, d'altri chiarita e l'una e l'altra; dettato,

checchè ne ciancino dietro la lente del loro microscopio gli stranieri, il più completo trattato sul sangue (5); il sistema vascolare e nervoso in tutte le loro molteplici e svariate attribuzioni rettamente, indubbiamente presentati; fondata una scienza nuova nel trattato dei soccorsi meccanici; rettificati errori di osservazione, di analisi, di induzione; errori di fisiologia, di patologia, di materia medica, di logica e di buon senso; rovesciata dai fondamenti la Tossicologia francese, e a questa sostituito un nuovo edifizio di scienza, che redense e vite dal veneficio e vittime dal patibolo; additata coll'esempio e fermata col successo l'unica via da battersi nelle scienze sperimentali — ecco ciò che ha fatto il Giacomini nel lasso di poco più di otto anni; ecco come ha posta a compimento una impresa ove, per servirmi delle stesse sue parole in tutt'altra occasione adoprate, avrebbesi creduto non poter bastare « le forze di una sola mente per quanto robusta e capace, nè l'opera di una sola vita per quanto operosa e longeva. »

Ad opra così fatta mancare non potevano le opposizioni; e pronte sursero infatti, e spesso infondate, e talvolta invereconde. — Qual arma terribile fosse la polemica in mano al Giacomini ben se 'l sanno i suoi mal capitati avversarii; e ove non fosse ingeneroso il farlo, ricorderei io qui ben volentieri e la logica serrata, e lo stile vivace, e il frizzo incisivo, e l'ironia sanguinosa, di cui ben lunga, se non grata, serberanno la ricordanza. — La guerra d'inchiostro è non di rado più iniqua di quella della spada, poichè se questa la vita ti minaccia, quella la vita

t'intristisce ed avvelena, e ciò che è più caro e più prezioso della vita stessa talvolta t'insidia, l'onore. — E se brutta cosa è il vedere chiari ingegni accapigliarsi per una idea e farsi in campo chiuso pascolo indecoroso all' ozio degli inetti e dei maligni, non è al certo men triste lo spettacolo d'un ingegno potente tenuto a far testa alle calunnie, alle ciancie, agli insulti della invidia e della mediocrità. E se di qualche stilla di fiele appuntare si voglia il Giacomini, cadrà ben presto l'accusa ove si pensi ch'ei per lotte così fatte si toglieva, suo malgrado, a lavori assai più gravi di scienza; ove si pensi ch'ei poteva aver diritto a critiche più assennate e più giuste; ove si pensi che in quella lizza ei difendeva il tesoro della sua fama avvenire, e non di rado la propria onoratezza.

E ciò delle polemiche scritte — Ma v'ebbe un'altra classe di oppositori al Giacomini, ai quali mancando perfino l'ingegno per iscrivere una critica od un libello contro alle sue dottrine, non restò che il miserabile appiglio di gridarle infedeli al letto dei malati, allontanando da esse, qual da frutto vietato, i creduli e i paurosi. A tale accusa noi non risponderemo. — Ma risponderanno per noi trent'anni di medico esercizio, fidato ognora ai precetti nelle Opere enunciati — risponderanno quattro anni di clinico insegnamento, i di cui risultati (*) superarono di gran lunga per felicità di evento quelli stessi di Tomma-

(*) Mortalità per cento sulle malattie gravi e pericolose escluse le leggieri 4. 1/5

Mortalità per cento sulle malattie gravi e leggieri prese insieme 2. 14/15

sini, il più fortunato clinico d'Italia — risponderà la fiducia con cui si ricorreva all'autorevole suo consiglio nei morbi più gravi e pericolosi, ove, se non dettava cattedratiche dissertazioni, salvava spesso, e ciò val meglio, l'infermo — risponderà più di tutto la riconoscenza dei moltissimi per lui salvi da morbi, i quali per l'opinione d'altri medicanti, e per lunghi anni di frustrate speranze, erano tenuti incurabili. Ora che risponderanno codesti oppositori a tali risposte? . . . .

Quattro Appendici tennero dietro ben tosto alla Farmacologia, e tre di queste a cerziorare l'azione del solfato di chinina, che più spesso d'altri rimedii veniva fatto argomento di controversie e d'accuse. Nuovi fatti e nuovi argomenti vennero recati in campo a puntello delle dottrine su questo farmaco già enunciate; ma più di tutto valse a porvi il suggello dell'evidenza l'osservare che mentre fervevano ancor calde ed indisciolte le questioni, saliva il farmaco ad un prezzo immoderato, e il consumo si faceva di giorno in giorno straordinario.

L'altra Appendice versa *Sull'Italiana Riforma, e sopra alcuni casi di avvelenamento.* — Nell'accostarsi all'argomento de' veneficii facevasi la voce del Giacomini grave e solenne, qual s'addice ad argomento che, colpevole sia o accidentale, ti addita ognora ad una sventura.

La Tossicologia di Orfila, benchè brancolante e mal sicura sui trampoli delle sue chimiche neutralizzazioni, benchè tutto giorno schiaffeggiata dall'osservazione e dal fatto, era nondimeno il codice in-

appellabile a cui in tali materie si ricorreva per consiglio, non potendo per ajuto; e sotto le cui grandi ali si ricoverava la imperizia, e quasi non dissi la mala fede. Un meditato esame di fatti, di sperimenti, di raziocinii; una lunga serie di sperimenti nuovi a tal uopo istituiti, fermarono invece il Giacomini nella convinzione, che i veleni uccidano per virtù dinamica, e che per la sola virtù dinamica opposta possano venire rintuzzati. Havvi di tali idee che delitto di lesa umanità è il non divulgare. Tale era questa.

E l'alta missione che gl'incombeva di additare agli altri il cammino, e farli edotti del pendío sdrucciolevole per cui correvano a tristissimo fine, compì egli fino all'estremo con zelo infaticabile, rara operosità, ed integra coscienza. Gittò egli primo il grido d'allarme, e per la prima volta pregò alla sua voce rinomanza e fiducia. Senonchè l'alterigia d'oltralpe mostravasi sorda a un tal grido; e benchè ripetuto ei si fosse e insistente, passarono varii anni infruttuosi e varie vite con essi. La fama non comune e l'attività del Prof. Rognetta, propugnatore intrepido delle dottrine Italiane a Parigi, giunsero finalmente ad ottenere dall'Accademia di Francia di fare delle idee del Giacomini pubblico saggio di sperimento nell'Accademia stessa. E i risultati non fallirono alle promesse — e pochi onesti aderirono alle nuove idee. Non così il superbo Decano della Facoltà Medica di Parigi, il quale a ragione temendo non la nuova idea minasse le basi al vecchio edifizio, arti usando alla scienza ignote e straniere, di tutta la sua

influenza si valse per infermare, non potendo gli esperimenti, il successo.

Danno gravissimo fu questo per la scienza, poichè nessun altro corpo scientifico in Europa avrebbe potuto imprimere a que' risultati maggiore autorità. L'avvenire farà ragione di tali mene — ma il presente intanto ci sta sopra, c'incalza e imperiosamente ci richiede della soluzione del grande problema. Che se tale non è più per noi, lo è pur troppo pei molti che, tentennanti fra l'evidenza dei nuovi risultati e l'autorità di nomi riveriti, non sanno all'una piuttosto che all'altra appigliarsi. — E se in argomento, quale la cura o il giudizio d'un avvelenamento, l'animo del medico fu sempre a tutta ragione trepidante, quanto non lo sarà d'avvantaggio al presente in cui queste dottrine sono tutte e due in pratica ed in vigore, eppure una non può esser vera senza dichiarare, col solo ed istesso fatto della sua verità, l'altra per falsa! Come potrà essere del tutto tranquillo in quelle terribili contingenze? E a quali segni s'atterrà egli nel sentenziare un delitto? E a qual presidio affiderà la vita minacciata ne' suoi intimi penetrali? Forse (e Dio no 'l voglia) alla cura mista?...... Quistioni sono codeste che interessano troppo vitalmente tutta la società per rimanere dubbiose — quistioni che vincere dovrebbero l' apatia dei corpi scientifici, e suscitare la coscienza dei singoli medici (6) — quistioni che levate una volta, non possono essere lasciate sotto un silenzio inqualificabile da chi ha l' alto ministero d' istituire in tali materie la gioventù. Frattanto ci gode l'animo nel vedere come i medici di

coscienza e di buon senno abbiano di già prevenuto le accademie e le cattedratiche decisioni, e arresisi all'evidenza dei fatti e alla prepotenza dei ragionamenti dal Prof. Giacomini recati in campo, i veneficii curino, almeno fra noi e con non isperato successo, col metodo della Riforma Italiana.

Intorno l'anno 1837 veniva in luce una lettura accademica di poche pagine e di molto peso: *Dell'Idealismo in Medicina e dei segni tolti dall'ispezione della lingua per la diagnosi delle malattie del cervello, dei polmoni, dello stomaco e dei vasi sanguigni.* È un vero giojello. — Si leva in essa e con giusto sdegno l'Autore contro l'accusa intempestiva e falsissima che gli arretrati e gli ecclettici gittano in faccia ai cultori dell'odierna Medicina, quella cioè d'amor di sistema nel senso dannabile che può assumere questa parola. — « Se vituperevole amor di sistema, egli dice, ad alcuno può rinfacciarsi, egli è appunto a quelli che si oppongono al progresso degli studii e che rigettano tutto ciò che è nuovo. Cessi adunque oggimai, egli continua, dall'intuonar questo rimprovero chi non vuole sopra sè ribadita l'onta ch'ei studiasi apporre ad altrui. Lasci a chi ha vuoto l'intelletto ricantare, a pompa di oziosa rettorica, cotali tristissime formule già mille volte e fino alla nausea ripetute. »

E se l'immutabil vero non è ancora raggiunto in Medicina, raggiunta è almeno la via per iscoprirlo, la via dell'esperienza e dell'osservazione; trovato è il metodo che cerca i fatti, li analizza, li semplifica, li appura, e l'oro scernendo dalla mondiglia, e sui soli puri e radicali oprando l'induzione, ascende

a stabilire un principio, e da questo alla ricerca procede di fatti nuovi e d'ulteriori induzioni: tale essendo, quale lo ha antiveduto Bacone, il naturale andamento di tutti i rami dell'umano sapere dipendenti dall'esperienza e dall'osservazione, che, laddove dai primi fatti si ricavano alcuni principii, questi principii servono poi essi al ritrovamento d'altri fatti. Nella seconda parte di questo opuscolo ci diede un saggio il Giacomini del come egli intendesse la sintomatologia — ci mostrò a quali risultati conducesse il dettato da esso lui prediletto dell'analisi fisiologica dei sintomi e della loro rispondenza agli organi che li producono — ci mostrò colla più parlante ed invidiabile delle prove: come un ingegno potente ed una penna vivace possano infiorare, e rendere, direi quasi, ameno il più arido e il più severo argomento.

Un volo, un' esercitazione accademica, un' idea, furono i titoli con cui la modestia del Giacomini presentò al pubblico la sua Memoria *Sulla condizione essenziale del Cholera-Morbus*. Ma un volo quando è fatto da una immaginazione quale quella del Giacomini, un' idea formatasi in quella mente ti rapporta, a non dubitarne, un qualche splendido risultato, una qualche utile conclusione.

Fido ai principii della filosofia naturale, nello studiare questo morbo tremendo, sbandì egli dapprima l'idealismo che ne aveva fino allora traviate le ricerche; e i sintomi essenziali dagli accidentali sceverando e agli organi loro riferendoli, e sui primarii come sui soli acconci oprando l'induzione, fermò la natura del Cholera essere eminentemente iperste-

nica, consistere in una veemente ed acutissima flebite universale, e il salasso ed il freddo essere non i migliori, ma i soli argomenti curativi che valgono a domarlo nel periodo algido, che è infatti il più micidiale. Questa Memoria, o ci fallisce il giudizio, è una delle più potentemente e splendidamente argomentate dell'Autore; e più volentieri si accederà a questa mia opinione considerando trattarsi d'argomento che trovò uomini sommi inferiori a sè stessi « quasi che il nuovo morbo avesse loro sbigottita la mente, tolta la perspicacia, e freddato l'ingegno. »

L'acutezza dell'analisi, il fascino del ragionamento, la severità dell'induzione la troverai eguale forse in tutto il restante delle sue Opere, superiore in nessuna. Egli stesso l'accarezzava come una delle sue idee predilette, vi tornava sopra di spesso, e sempre con compiacenza. Egli non s'attendeva per certo che dovesse sì presto il fatto ritornare a darvi una sì tremenda conferma. E tornò l'anno 1849, e più furibondo, e più micidiale. Che se nel 36 non potè far menzione onorevole della cooperazione de' suoi colleghi a dare una solenne sanzione o una ragionata esclusione alla sua dottrina, egli ne provò dispiacenza e non sorpresa. Ma e dispiacenza gravissima ed altissima sorpresa provò nel 49 al vedere come si operasse a caso e a tentone, come al letto dei malati si accedesse (quando si accedeva) senza un piano formato, senza una convinzione decisa; al vedere come si adoperasse, quasi il morbo fosse più ignoto di prima, e quasi un subisso di Memorie non avesse da quell'epoca invaso il mondo scientifico. In

tale frangente non trovando ascolto fra i colleghi, e sentendosi in animo potente la convinzione e il dovere di oprare pure qualche cosa, stampò un'*Istruzione al Popolo*, ove, in uno stile piano ed accessibile alle menti le più limitate, quel metodo persuase solo valevole a salvarlo dal morbo. E ciò noi diciamo con sincera effusione di riconoscenza, perchè fidati ai consigli del Giacomini, li abbiamo così senza vanterie come senza vigliacche paure, e con la coscienza di un dovere sacrosanto, operosamente applicati al letto degli infermi, che ora non di rado riveduti sereni e riconoscenti, si mutano in argomento d'insperata allegrezza per noi e di conferma insieme d'un principio il quale trionfò del morbo non solo, ma eziandio delle privazioni e dei troppi ostacoli d'una Città già stremata, ed inferma per lunghi mesi d'assedio.

Questa Memoria stava il Giacomini rifondendo e corredando di nuovi fatti per una più precisa localizzazione del morbo, quando morte lo spense.

Il grandioso concetto di levare la Medicina all'altezza delle scienze sperimentali era al Giacomini troppo ben riuscito in uno de' suoi rami, la Farmacologia, perchè tutta la virtù della sua mente non intendesse ad applicarlo a quelle parti soprattutto che aveano con essa più stretta affinità. Tali la Fisiologia, la Patologia generale e l'Anatomia patologica. Ma il progresso della scuola jatrochimica in Italia e fuori, lo fecero accorto che ad una Fisiologia e Patologia tutte appoggiate sul vitalismo sovrastava il più grande dei pericoli che possa incogliere un'Opera: quello cioè di non esser letta, ove gli errori della

dottrina avversaria non siano posti dapprima in tutta la loro evidenza. A spianarsi perciò la via alla pubblicazione di codeste Opere volle premesso il *Vitalismo applicato alla Fisiologia ed alla Patologia*, ed un *Esame critico della moderna dottrina jatrochimica in Italia*, passando dipoi in un secondo articolo a quelle di Andral, Bouillaud, Rostan, ed altri.

È quest' Opera una delle più maturamente pensate dall'Autore. Approfittando di una nuova edizione che il Bufalini sta pubblicando dei *Fondamenti della sua Patologia analitica*, rifusi ora in modo da non ritrarre in sè medesimi *altro che i puri ammaestramenti della severa e retta osservazione*, lo seguì passo passo nel suo malagevole cammino, notando per filo e per segno tutto ciò che aveva ancora mestieri di un'intera e definitiva confutazione. Opera questa tutta di analisi e di critica, malagevole imprendimento sarebbe di darne anche in abbozzo un'idea. E quando pure da noi si dicesse che dalla definizione del morbo fino alle sue ultime suddivisioni: dalla crotopatia alla cinopatia, dalle qualità esterne dei corpi inorganici alle qualità esterne ed ai fenomeni dei corpi viventi: dalla composizione, complicazione, conversione e successione delle malattie al corso, esito e durata delle stesse: dalle omissioni alle aggiunte, dalle novità alle modificazioni, dal periodo contorto ed artifizioso alla semplice frase, alla nuda parola; tutto è vagliato, analizzato, confutato, condannato, avremmo detto e troppo e nulla.

Di due soli episodii, se così lice il chiamarli, non possiamo astenerci dal tener parola. Una lezione

di Fisiologia sul sistema cellulare — e una risposta al Dott. Polli in proposito d'altro suo scritto. — Il tessuto cellulare, il più semplice, il più comune, il più lasciato in bando di tutti i tessuti, offre al Giacomini un campo vergine, fertile, intentato, d'idee luminose e originali, eppur semplicissime ed evidenti al solo sentirle la prima volta enunciate. Nota caratteristica ell'è questa di tutti i suoi scritti, che tosto percorsi, a te pure sembra dovessero ricorrere alla mente le stesse idee — nota caratteristica ell'è questa di tutte le Opere degli uomini sommi che non hanno d'uopo di nascondere la povertà o la fallacia dei principii sotto la veste mentita delle parole pompose, delle frasi altisonanti, e dei periodi a mo' di labirinto avviluppati e contorti.

Essendo al nostro Autore caduto in taglio, e pur troppo assai di frequente, di parlare in tal suo esame di *Chimica organica,* ci regalò, e il Dott. Polli perdoni l'espressione, ci regalò, dico, a mo' d'episodio, alcune pagine tutte tutte dedicate al Dottore suddetto o alla *Chimica organica* che è con lui tutta una cosa. Dopo avere in queste pagine chiamata poco obbligantemente la Chimica organica « una poesia senza estro e senza numeri, tranne quelli degli atomi » ripete ancora una volta: « A conoscere la natura del processo vitale, la Chimica non è di alcun ajuto, poichè per sapere cosa sia la vita essa interroga la morte, poichè a cercare l'intrinseco degli ordigni di nostra macchina e le relazioni che hanno fra loro, essa comincia dal decomporre, o, dirò meglio, distruggere la macchina stessa per farci sapere che cosa sia

restato dopo lo sterminio e l'incendio che essa vi ha portato, senza poterci render conto di quanto sia andato perduto nelle chimiche operazioni usate, e di quanto siasi in esse introdotto o prodotto che alla macchina non apparteneva. »

Io corro rischio per certo di esser tacciato d'intemperanza nelle citazioni — ma se l'uomo deggio io mostrare, e più fedelmente che da me si possa, e quale egli era in fatto, qual mezzo migliore che di lasciar parlare lui stesso? Accetto adunque e il rischio e la taccia; e certo che i molti me ne sapranno grado, lo lascio concludere con le stesse sue parole: « A disinganno però della calunniosa idea così spesso ripetuta dal sig.. Polli, ch'io voglia far guerra a' lumi della Chimica, ch'io intenda sfregiarla, concluderò ancor io colle parole che usai in altra occasione rispondendo alla critica d'un altro chimico: Nessuno ama ed apprezza più di me i servigi della Chimica nel dominio delle scienze naturali e fisiche; nessuno più di me onora quelli che coltivano con zelo e candore la Chimica, e tentano o di rettificare i suoi dettati, o di estenderne e moltiplicarne gli utili trovamenti. — Se io ho veduto qualche cosa per entro al magistero della vita, al processo dei morbi ed all'intrinseca azione dei rimedii, io lo deggio in molta parte all'ajuto della Chimica. Imperocchè ella è appunto la Chimica la quale, scoprendo le leggi che seguono, e le fasi che incontrano i corpi prima di entrare sotto il patrimonio della vita e dopo che al dominio della vita si sottrassero, ci ha mostrato come sotto e durante l'imperio della vita quei corpi

seguono leggi ed incontrano fasi essenzialmente diverse; onde la vita può definirsi ciò che modifica o contrasta o sospende nei corpi le influenze fisiche e chimiche. Ella è appunto la Chimica la quale se non ci ha mostrato in che cosa la vita consiste, ci addita in che cosa la vita sicuramente non può consistere; con che abbiam fatto il più gran passo nello studio del grande arcano, che è quello di sapere che non sappiamo, e di evitare una via assolutamente falsa, una via che non può condurre che a positivi errori. Chi vede la Chimica sotto questo aspetto, la onora altamente perchè non si scosta dalla verità; chi le attribuisce quei poteri ch' essa non ha, chi pretende dalla Chimica quello che non può dare, chi fa onore alla Chimica di ciò ch'egli usurpa alla vita, è un calunniatore della vera Chimica, è un alchimista redivivo che sogna ancora la composizione dell'oro e la pietra filosofale. »

Dopo essersi sdebitato, ed esuberantemente, col Dott. Polli torna difilato al Bufalini, nè prima l'abbandona che non abbia tocco fin l'ultimo periodo delle di lui Istituzioni di Patologia analitica. Chi leggerà quest'opuscolo con animo riposato e imparziale entrerà di leggieri nella nostra opinione, che cioè contro argomenti così fatti, due armi soltanto possono fare ancora fortuna: la proverbiale sordità del Prof. Bufalini, e gli autografi del Dott. Weisz inoltrati dal Polli.

Giunti a quest' ultima pagina non possiamo a meno di volgere indietro uno sguardo, e misurando il tanto che quest' uomo avea fatto e il tanto ch' ei si

riprometteva di fare per l'avvenire non ci si stringa il cuore per la perdita irreparabile. Tale sentimento doloroso ci accompagnò ognora nello stendere questi Cenni, e più acerbo si faceva ogniqualvolta c'incontravamo in qualche sua promessa futura, in qualche idea gittata là, per allora, colla sprezzatura del genio, ma che sviluppata e completa ei si proponeva di porgere in avvenire.

E dopo qualche anno di una vita più riposata lo vedevamo infatti accingersi ora nuovamente e alacremente ad arricchire questa scienza a cui egli aveva devoti tutti i suoi pensieri. — Incompleta (se tale si può dire) lascia egli la Farmacologia nella parte dietetica e morale; lascia incompleto questo lavoro cominciato col Vitalismo, e che doveva in seguito chiamare a sindacato parecchie altre dottrine. La Fisiologia e la Patologia, che dovevano seguire immediatamente la pubblicazione del Vitalismo, noi vogliamo ancora sperare, si troveranno nel tesoro de' suoi manoscritti (7). — E materiali per un riordinamento dell'Anatomia patologica « ove (come egli diceva) dal lato del metodo tutto era ancora da farsi » si troveranno in copia, e forse non gittati alla rinfusa, poichè di tal progetto, come di cosa che molto lo occupava, mi tenne egli (e sono già tre anni) calda e confidente parola. Ma que' suoi manoscritti, fossero pure inesauribili, varranno forse a consolarci di tale sventura, o non piuttosto ricordarci colla loro dovizia del tanto che abbiamo perduto? . . . .

Nell'accennare ad uno degli ultimi scritti del Giacomini c'incontriamo in una triste memoria, veniamo

ad urtarci in un altro sepolcro. Sul cadere dell'anno 1846 l'Italia piangeva la perdita del Nestore de' suoi Medici, il Tommasini. Vivo Giacomini, altra voce sorger non poteva a celebrare quella memoria. L'illustre incarico che a lui per tacito consentimento veniva devoluto egli accettò, e poche ma sentite pagine scrisse, in cui fe' chiaro *di quanto il Professor Tommasini avesse operato per l'avanzamento della Medicina.* — Nel vergare queste linee non ebbe presente il Prof. Giacomini che un solo pensiero: di scrivere cioè la storia del primo Medico d'Italia — nè ricordò, e questo torni a sua lode, come il Tommasini, prodigo d'altronde d'incoraggiamenti, e largo di lodi alle mediocrità, ne sia stato con lui, non dirò parco, ma ingiustamente avaro, citandolo una sola volta, e per incidenza, e in fascio con altri nomi nel Trattato dell'Infiammazione; e più diffusamente parlandone, a dir vero, nella sua Opera delle affezioni intermittenti, ma per avversarne le dottrine.

« Tommasini mentre visse non ebbe altri emuli che Rasori. Avversarii ebbe molti. Di questi ne lascia anche morendo. »

Così amara parola dobbiamo ripetere anche sulla tomba dell'ultimo dei tre combattuti riformatori. Triste destino degli uomini che s'affidano di consegnare il loro nome alla gloria coll'avversare un nome glorioso! Tristissima condizione di tempi nei quali si antepone un vanto effimero, individuale, al possesso d'un vero che sta, e vive negli annali della scienza monumento della conquista presente e seme forse fecondo di maggiori trovati avvenire!

Nacque Giacomandrea Giacomini in Mocasina di Brescia nel 1797 — morì in Padova il 29 Dicembre 1849.

Fu Professore di Fisiologia, Patologia, Farmacologia e Clinica Medica pe' Chirurghi nell'Università di Padova; Presidente della Sessione Medica nella IV e IX Riunione degli Scienziati Italiani; Membro effettivo dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia; Socio dell'Accademia Reale di Medicina di Parigi; della Società di Scienze fisiche ed Arti agricole industriali di Francia; dell'Accademia Reale di Medicina Belgica; dell'Accademia Medica d'Atene, Jatrofarmaceutica di Corfù ec. ec. ec.

Pubblicò le Opere seguenti:

1832. *Programma del Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici* del Prof. Giacomandrea Giacomini. Padova, coi tipi del Seminario.

1833-39. *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici* del Prof. Giacomandrea Giacomini. Padova, coi tipi del Seminario.

1836. *Sulla condizione essenziale del Cholera-Morbus.* Idem.

1837. *Dell'Idealismo in Medicina, e dei segni tolti dall'ispezione della lingua per la diagnosi delle malattie del cervello, dei polmoni, dello stomaco e dei vasi sanguigni.* Memoria del Prof. Giacomandrea Giacomini. Terza edizione. Novara, presso Pasquale Rusconi librajo-editore.

1838. *Sul solfato di Chinina.* Appendice prima al Trattato filosofico-sperimentale ec. Padova, coi tipi del Seminario.

—— *Ancora sugli effetti del solfato di Chinina.* Appendice seconda. Idem.

—— *Sulla malattia e la morte dello studente Matteo Radoicovich.* — Risposta del Prof. Giacomandrea Giacomini al Dott. Pietro Munegato. Idem.

1839. *Sulle osservazioni del sig. Filippo Casoria di Napoli intorno al sistema farmacologico del sig. Prof. Giacomini.* — Lettera del Prof. Giacomini al Dott. Paolo Fario. Venezia, Tip. Merlo.

—— *Sulla Italiana Riforma della Medicina e sopra alcuni casi di avvelenamento.* Appendice terza. Padova, coi tipi del Seminario.

—— *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici. Parte seconda. Applicazioni meccaniche.* Id.

1841. *Effetti del solfato di Chinina negli animali, ed avvelenamento pel solfato di Chinina nell' uomo sano.* Appendice quarta. Idem.

—— *Appendice sul Trattato del sangue* del Prof. Giacomandrea Giacomini *in risposta alle controversie dei signori Dottori Giuseppe Pari e Bartolommeo Bizio.* Venezia, Tip. Merlo.

1843. *Relazione compendiata sui lavori scientifici di Liverpool* fatta dal Prof. Giacomini. Annali Universali di Medicina. Milano.

1844. *Risposta del Prof. Giacomini ai ragionamenti del sig. Dott. Luca Lossetti intorno all' azione del Colchico, alla funzione dei reni, ed alla rivulsione.* Annali universali di Medicina. Milano.

1844. *Al sig. Compilatore degli Annali di Medicina in Milano. Lettera del Prof. G. A. Giacomini in proposito della sua polemica col Dott. Lossetti sull'azione del Colchico autunnale.* Padova, coi tipi del Seminario.

1847. *Di quanto il Cav. Prof. Giacomo Tommasini operò per l'avanzamento della Medicina.* Cenni biografici del Prof. G. A. Giacomini. Venezia, Tip. di Pietro Naratovich.

1848. *Il Vitalismo applicato alla Fisiologia ed alla Patologia, premesso un esame critico delle moderne dottrine jatrochimiche* del Prof. G. A. Giacomini. Parte prima. Padova, coi tipi di Antonio Bianchi.

1849. *Istruzione al popolo per salvarsi dal Cholera-Morbus.* Padova, coi tipi di Antonio Bianchi.

NOTE

(1) Riporto qui a disegno questi versi per mostrare a quali fonti di poesia vadano que' cotali ad ispirarsi. — E tale della poesia, quale della medicina.

(2) È ormai nella storia incontrastabile il fatto, e noi lo proclamiamo con orgoglio, che una tal solenne riforma compievasi in Italia anteriore e indipendente del tutto dall'epoca comune di Bacone, di Newton e di Cartesio..

« David Hume, la cui opinione non può certo essere sospetta di parzialità per Galileo, asseriva che « nel tempo che in Inghilterra Bacone additava da lungi le strade per le quali si va al vero, eravi in Italia chi, già entrato per esse, fatto vi aveva di gran cammino. » E ciò sia detto non per menomare la gloria di que' sommi, chè l'onore della patria nostra crescere non dee per rapina, nè per arte d'invidia; ma per rivendicare agli Italiani il primato che in tali riforme loro a tutto diritto si compete.

Mamiani della Rovere, Del rinnovamento della Filosofia ec.

Poli, Supplimenti al Tennemann ec.

(3) Tocco appena di volo le fasi della Riforma, avendo in animo di farne argomento a non lontano lavoro.

(4) Or son pochi anni bucinavasi sordamente fra gli studenti dell'Università di Padova, che ove il Borda non avesse improvvidamente i suoi scritti legato alle fiamme, certi Trattati filosofico-sperimentali di Farmacologia sarebbero apparsi nè più nè meno che un plagio. Pochi vi prestarono mente, nessuno vi prestò fede — la voce se n'andò com'era venuta, e non se ne disse più verbo. Un mese e mezzo dopo la morte di Giacomini usciva per le stampe un programma, il quale non degli scritti autentici del Borda (chè sventuratamente quel testamento esiste e più sventuratamente fu messo in esecuzione), ma *d'una diligente ed esatta copia* fatta *da uno del Borda valente scolaro* ci prometteva imminente la pubblicazione. Io m'ebbi per parecchi giorni fra mano uno di cotali manoscritti, e dopo averlo tutto a più riprese discorso, affretto col desiderio la promessaci pubblicazione. *Unicuique*

suum. E in ciò son io veramente in opposizione al pensiero di Rasori il quale parlando di un' Opera di Mercuriale *pubblicata da uno scolare anonimo che la raccolse dalle lezioni verbali del suo maestro: disgrazia,* dic' egli, *toccata ad altre Opere di questo valentuomo.*

(5) Sarebbe brutta ommissione il non accennare in questo luogo alle belle *Ricerche ed esperienze sul sangue umano* del Dott. Polli, le quali ben valgono i trattati completi d' Ematologia che c' inviano con tanta superiorità e burbanza i Dottori d' oltremonti.

(6) I Dott. Quaglino e Manzolini di Milano diedero, più che altri, mano operosa a tali ricerche; e quantunque i loro studii sieno diretti ad infermare la dottrina del Giacomini, ed esposti con un po' di vivezza di espressioni (il che se non torrà, non aggiungerà per certo valore ai loro argomenti), non sono perciò meno commendevoli e degni d' imitazione.

(7) Al Dott. G. B. Mugna è legato il prezioso deposito di tutti i manoscritti del Giacomini. Tosto che gli sia dato di farlo ne vorrà togliere, siamo certi, all' ansietà di sapere ciò che d' inedito ancor possediamo. A lui più d' ogn' altro spetta il pubblicare colle Opere future, o colla ristampa delle già edite, non alcuni cenni rapidi e disadorni, ma una vita intera e dettagliata dell' illustre estinto. Una biografia completa non può esser infatti meglio collocata che in fronte alle Opere. È come il busto sulla sua base. — A raccomandare un tanto nome a decorosa memoria, noi sappiamo che il Prof. Visiani si adopera indefesso pel programma d' un monumento che sarebbe a farsi col concorso de' scienziati Italiani. V' ha tanta colpa d' ingratitudine da espiare verso gli uomini sommi nel passato, che crearcene non vorremo d' avvantaggio nell'avvenire. Facciamo perciò voti sinceri affinchè l' attuazione di così nobile divisamento non abbia ad essere per qualunque maniera avversata.